

parecchi milioni, essendo esso stato travolto da una terribile frana, tre anni or sono.

Vi domando venia, onorevoli colleghi, prima di terminare il mio discorso, io vi intratterò ancora per qualche minuto sul problema delle ferrovie secondarie siciliane.

È problema complesso, che io non tratterò in tutta la sua estensione. Mi limiterò a quanto è necessario dal mio punto di vista speciale, cioè quello della viabilità in provincia di Messina.

Come molti di voi sanno, con la legge 21 luglio 1911, n. 848, fu autorizzata la costruzione di 800 chilometri di ferrovia a sezione ridotta, da eseguirsi nell'interno della Sicilia. Vista l'indolenza dell'iniziativa privata, nel 1919 lo Stato dichiarò che avrebbe assunto direttamente la costruzione di questa nuova rete ferroviaria. Nella ripartizione di essa tra le varie provincie, a quella di Messina furono assegnate ben 4 linee della lunghezza complessiva, se non erro, di 120 o 130 chilometri. Senonchè, ultimamente si pensò — e io non voglio discutere, anche perchè il tempo stringe, i criteri relativi — si pensò, dico, che fosse più opportuno eliminare la costruzione di una parte degli 800 chilometri di ferrovie secondarie, e costruire in cambio strade ordinarie, sulle quali si fossero potuti attuare servizi automobilistici.

Ebbene, la provincia di Messina, ove la costruzione delle ferrovie secondarie era già in qualche punto principata — tanto che già parecchi milioni si erano spesi — fu quella maggiormente sacrificata nella rinuncia a parte del piano di costruzione. Era naturale che, dal momento che questa rinuncia era fatta per la considerazione che meglio convenisse costruire strade ordinarie, alla provincia di Messina, che si trova in quelle condizioni di viabilità delle quali vi ho parlato, venisse dato, a preferenza di ogni altra, il necessario compenso.

Ebbene, fu stanziata la somma di 100 o 104 milioni per strade ordinarie nuove in Sicilia, e su di essa alla provincia di Messina, che, in fatto di ferrovie secondarie, era stata quella veramente sacrificata, non fu assegnato nemmeno un centesimo!

Ora, onorevoli colleghi, facendomi eco di un grido di dolore che ho raccolto da migliaia di cittadini della mia provincia, i quali sentono di essere cittadini italiani ed hanno fatto magnificamente il loro dovere verso la Patria in guerra, come oggi lo fanno in pace, io vi prospetto questo triste quadro.

La provincia di Messina è stata sacrificata per ciò che riguarda le ferrovie secondarie, poichè la costruzione ne è stata rimandata alla calende greche; non ha avuto un solo centesimo di quei 104 milioni che — per ora almeno, semplicemente sulla carta — sono stati assegnati per nuove strade ordinarie; ha parecchie centinaia di chilometri di strade ordinarie vecchie — che dovrebbero servire in gran parte a togliere dall'isolamento molti comuni e moltissime frazioni di comuni — che da decenni attendono inutilmente di essere costruite.

Non mi dilungo di più. Ho già detto che, prendendo la parola sul bilancio dei lavori pubblici, ho voluto portar qui l'eco di un grido angoscioso, ma che non è ancor privo di speranza, di una parte notevole della popolazione della mia provincia. Si sente dire in questi giorni che alla Camera dei deputati si fa dell'inutile accademia. Io mi domando se accademia sia il raccogliere questo grido, che non è stato ascoltato in oltre sessant'anni di unità nazionale, e farlo sentire in questa Aula. Verrà esso accolto dal Governo nazionale? Me lo auguro, non solo per il bene di quelle popolazioni, ma specialmente per il bene della Nazione italiana; di questa Nazione che noi tutti vogliamo grande. Poichè noi dobbiamo pensare, o colleghi, che è inutile parlare di grandezza, se si lascia nel completo abbandono parte delle popolazioni d'Italia; se con un'opera energica e costante non si provvede a colmare gli abissi che esistono tra le condizioni di vita delle varie nostre regioni. A colmare questi abissi, molto può contribuire una savia politica dei lavori pubblici, ispirata, soprattutto, a concetti di giustizia e di equità! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crollalanza.

CROLLALANZA. Onorevoli colleghi, credo doveroso, anzitutto, rivolgere omaggio al relatore, onorevole Riccio, per la lucida, esauriente relazione, permeata essenzialmente di spirito e di volontà meridionale.

Io ritengo, onorevoli colleghi, che la larga partecipazione che i meridionali portano a questa discussione, sul bilancio dei lavori pubblici, sia conseguenza del bisogno vivo, da parte di questi, di fare confronti, di agitare speranze, di sollevare preoccupazioni, di rendere riconoscimenti su tutta l'opera passata e presente dei vari Governi, nei riguardi di quelle regioni.

Non è un mistero, nè credo di rivelare cosa nuova, dicendo alla Camera che i Go-